

all'Eliseo. Le commissioni interministeriali fanno di tutto per cercare di indovinare la posizione di palazzo Matignon e dell'Eliseo sui vari temi. Le materie decise ed eventualmente arbitrate a palazzo Matignon non sempre sono considerate questioni chiuse. Un ministro insoddisfatto spesso sollecita l'intervento dell'Eliseo, oppure è l'Eliseo stesso che, di sua iniziativa, sviluppa su un tema una propria posizione che è differente da quella del Primo ministro e del suo Governo. Il Primo ministro Chirac, nella prima riunione del suo gabinetto, ammonì i ministri del suo Governo a non ricorrere al Presidente in nessuna circostanza».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la realtà dell'unico sistema presidenziale che si conosca. Mi sembra motivo sufficiente per tenerlo il più possibile lontano dall'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, io ammiro molto l'attivismo dell'onorevole Fontan, però credo sia inaccettabile quanto da lui detto l'altro ieri, quando abbiamo commemorato le vittime degli eventi calamitosi in Campania, nel momento in cui ha affermato « purtroppo, al sud sono più numerosi ». Gli chiederei di rinunciare a quel « purtroppo » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso dal mio gruppo dopo aver ascoltato l'intervento del capogruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

Al di là del passaggio rocambolesco fatto dalla lega nell'occasione richiamata da Mussi, vorrei capire come mai la

sinistra democratica, che aveva costruito un « papocchio » allora in Commissione, adesso abbia cambiato idea. Nel ricordare al riguardo le dichiarazioni rese dall'onorevole Veltroni e che a questo nuovo « papocchio », anche se giustificato da un semipresidenzialismo solamente nominalistico, hanno contribuito pure loro, credo che l'onorevole Mussi trovi abbastanza comodo attaccare il nostro movimento che su questa posizione ha forse agito in un modo rocambolesco per motivi di tattica in quel frangente, ma che sicuramente non ha le coloriture, i sistemi e le modalità tipiche degli italiani di far credere alla gente che sia stata trovata una soluzione, quando invece si pensa in tutt'altro modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 64.1 e Malavenda 64.2, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	480
Astenuti	28
Maggioranza	241
Hanno votato sì	95
Hanno votato no ...	385

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cento.

Avverto che gli emendamenti Zeller 64.3, Fontan 64.4, Nardini 64.7, Cento 64.8, Malavenda 64.9 e 64.5, La Malfa 64.410, Fontan 64.6, Scalia 64.385, Comino 64.11, Malavenda 64.10, Cavaliere 64.12, Pivetti 64.381, Malavenda 64.382 e 64.383, nonché Fontan 67.4 (terzo e quarto comma) e Malavenda 67.1037 (quarto e quinto comma), gli identici emendamenti Nardini 67.6, Cento 67.7 e Malavenda 67.8 (quarto e quinto comma), Scalia 67.1000 (tranne l'ultimo comma), Cavaliere 67.110 e Fontan 67.111, sono tutti volti a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo alla votazione del principio comune suindicato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, intervengo per dire che i nostri emendamenti vanno nella direzione di un'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica. Siamo convinti che questa fragile democrazia, come è stato testé detto in quest'aula, corra un grosso pericolo dall'elezione diretta del Presidente. L'attuale sistema prevede, per esempio, che sia una maggioranza qualificata dei rappresentanti dei cittadini ad eleggere il Presidente della Repubblica. Ebbene, così non sarà più per il futuro, perché basterà la maggioranza assoluta e quindi il Presidente della Repubblica non rappresenterà più tutti, non garantirà tutti, come state espressamente dicendo, ma, per bene che vada, garantirà solo una parte dei cittadini, forse di non più del 51 per cento. Mi paiono queste premesse oltremodo negative.

L'altra questione che ci sta molto a cuore è che qui si vuole sistematicamente e purtroppo continuamente esautorare il Parlamento. Molti colleghi parlamentari del mio gruppo politico, parlando a

«quattr'occhi», riconoscono che il Parlamento è purtroppo in grave crisi perché vi sono altri poteri, più o meno forti, che decidono. L'attuale sistema parlamentare, quindi, è ridotto più o meno ad un sistema di ratifica delle decisioni e degli accordi assunti da altre parti. Prevedere l'elezione diretta ed eliminare questo sistema parlamentare di elezione del Presidente della Repubblica vuol dire sicuramente dare un ulteriore colpo mortale all'espressione del Parlamento, alla rappresentatività.

Tutto sommato, infatti, il sistema parlamentare è rappresentativo. In questi cinquant'anni di storia, le varie opinioni, le varie culture, le varie economie, le varie genti sono state più o meno rappresentate, talvolta anche malamente (penso ai cittadini padani che sicuramente sono stati male rappresentati). Il grosso pericolo che si corre è che in futuro molti cittadini non verranno più rappresentati dalle persone e dalle istituzioni a loro più vicine.

Il Parlamento è un'istituzione che già adesso si sta allontanando molto più di quanto si possa credere dai cittadini e che già adesso risolve molti meno problemi rispetto a quello che i cittadini credono. Con il presidenzialismo questo aspetto sarà ovviamente accentuato. Il cittadino, quindi, avrà di fatto minori possibilità e poteri, avrà meno libertà e minori possibilità di veder soddisfatte le proprie esigenze.

Mi pare questo un gravissimo atto di attacco alla democrazia, in uno Stato dove la democrazia non può essere certo considerata tale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, stiamo per votare il principio chiave, cardine, di questo articolo e probabilmente dell'intera riforma della seconda parte della Costituzione, cioè il principio dell'elezione parlamentare o popolare del Presidente della Repubblica.

Non tornerò sugli argomenti già addotti da me nella discussione generale di

ieri sera e dal presidente Cossutta nella seduta odierna. Tengo soltanto a rilevare un dato che è un paradosso politico della fase nella quale viviamo. Oggi, in quest'aula, come appare evidente, vi è una larga maggioranza di parlamentari che non condivide l'elezione popolare del Presidente della Repubblica e che, se non fosse vincolata da un certo tipo di accordo, sarebbe a favore dell'elezione parlamentare, cioè del principio su cui stiamo per votare.

Lo stesso disagio manifestato da più parti all'interno della maggioranza e di alcuni gruppi, segnatamente quello della sinistra democratica, ne è prova eloquente.

Noi, i verdi, i democratici di sinistra, i popolari, i repubblicani, la rete, tantissimi ai quali si sono aggiunti oggi i leghisti, sarebbero a favore dell'elezione parlamentare. Il paradosso è dunque che, sulla base di un ribaltamento di opinioni — questo sì — effettuato dopo il voto della bicamerale, la gran parte dei gruppi della maggioranza decide di votare per il principio opposto a quello in cui crede.

La questione è molto seria e ritengo sia particolarmente grave il ruolo avuto — lo dico pacatamente ed ovviamente con autentico rammarico — dai democratici di sinistra, che hanno un po' trascinato con loro in questa scelta anche gli altri gruppi della maggioranza. Questo gruppo e naturalmente tutti coloro — perché la responsabilità è di ciascuno di noi — che voteranno contro l'elezione parlamentare, in contrasto con la propria convinzione, si assumeranno oggi una responsabilità molto seria e grave e tale responsabilità, in questo caso davvero storica, deve essere presente a ciascuno di noi nel momento in cui esprimiamo il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero con

sconcerto che ho ascoltato le parole del presidente Cossutta e del collega Fontan della lega contro il principio dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, quasi che l'elezione diretta suoni, per definizione, come una sorta di offesa pericolosa alla democrazia.

Non sono in vista derive plebiscitarie; non ci sono involuzioni di tipo autoritario e lo testimonia il dibattito, lungo tutto un secolo, onorevole Cossutta, che si è incentrato sulla necessità di dare ai cittadini lo scettro, di riproporre cioè la democrazia diretta al centro dell'intervento popolare ed il cuore della democrazia non può che essere la decisione.

Lei, onorevole Cossutta, ha fatto riferimento alle posizioni della destra e della destra estrema — così si è espresso — a proposito della Repubblica presidenziale, ricordando in particolare — e di questo la ringrazio — la battaglia di Giorgio Almirante. Io tengo però a dire a lei ed a ricordare agli immemori in quest'aula, in questo Parlamento, che l'idea presidenzialista nasce molto tempo fa e viene dal profondo della cultura politica del nostro secolo, se è vero che essa si è manifestata fin dagli inizi del novecento (ricordo uno splendido saggio scritto da Giuseppe Renzi del 1902 nell'esilio di Lugano dopo essere scampato alla repressione successiva alle cannonate di Bava Beccaris), se è vero come è vero che i sindacalisti rivoluzionari ne hanno fatto una bandiera della loro battaglia (ricordo, ad esempio, un giovanissimo Di Vittorio, sindacalista rivoluzionario, insieme con l'anarchico Armando Borghi, condividere il presidenzialismo di Filippo Corridoni e di Arturo Labriola).

Venendo alla seconda parte di questo secolo non posso non ricordare che nell'Assemblea costituente si manifestarono — lo ha detto anche l'onorevole La Malfa — posizioni in favore del presidenzialismo espresse, ad esempio, dall'onorevole Valiani e, soprattutto, da Piero Calamandrei, più volte citato in quest'aula.

Nessuno di questi, onorevole Cossutta ed onorevole Fontan, può essere accusato di essere parte di una congiura antide-

mocratica, soltanto perché hanno sostenuto il principio della democrazia diretta!

Concludo ricordando che insieme con questi professionisti della democrazia diretta — se mi è consentito chiamarli così — ve ne sono stati altri come Randolpho Pacciardi, che per essersi attestato sullo stesso terreno ha pagato duramente, onorevole La Malfa, l'ostracismo nel suo partito ed in questo Parlamento, da ministro della difesa, da miglior ministro della difesa che questa Repubblica ha avuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Nel decennale della sua morte — sì, onorevole Cossutta — ricordo la battaglia di Giorgio Almirante: per noi è motivo di orgoglio, che onora il Parlamento e la nostra parte, poterci schierare oggi in difesa di questo principio (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Molte congratulazioni!*)

MARIO LANDOLFI. Bravo!

EDUARDO BRUNO. Vergogna!

OLIVIERO DILIBERTO. L'avete sentito?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. I deputati della componente per l'UDR-patto Segni/liberali sono contrari al principio comune individuato e sono favorevoli all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Riteniamo che la polemica che si fa anche in questo momento sia assurda e che sia inopportuno parlare di limitazione della democrazia rivolgendosi ai cittadini. Mi pare che il collega Novelli abbia addirittura detto che il paese è emotivo e che quindi sarebbe pericoloso appellarsi ai cittadini, mentre, poiché invece il Parlamento è equilibrato e razionale, lasciarli il potere di scegliere il Presidente della Repubblica eviterebbe ogni rischio: i cittadini invece, poveracci, dovrebbero essere tenuti sotto tutela!

Queste considerazioni ci sembrano assurde. Siamo presidenzialisti convinti e coerenti e dunque esprimeremo un voto contrario sia sugli emendamenti soppressivi sia su quelli limitativi, mentre esprimeremo un voto favorevole su quelli che amplieranno i poteri del Capo dello Stato.

Vorrei però precisare che noi siamo favorevoli all'elezione diretta del Presidente come Capo del Governo e non come Presidente di garanzia. Su questo i critici hanno ragione: se si procederà all'elezione diretta di un Presidente di garanzia, allora davvero la gente non capirà più nulla. Non si può infatti chiamare l'intero popolo ad eleggere il punto di riferimento della vita politica italiana, relegandolo poi ad un ruolo generico di autorità indeterminata senza alcun potere vero di direzione.

Noi esprimeremo il nostro giudizio alla fine, quando conosceremo i poteri di governo che verranno attribuiti al Presidente della Repubblica. Per il momento siamo favorevoli all'elezione diretta del Capo dello Stato e quindi esprimeremo un voto contrario sul principio al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso, continuando la riflessione che facevo poc'anzi, che è rafforzata dalla considerazione di cosa il cittadino possa capire di questo passaggio. Abbiamo l'onorevole Fini che ha fatto la sua campagna personale a favore del presidenzialismo, che però è un semi del semi del semi del semipresidenzialismo. Con esso concorda l'onorevole Mussi, il quale ha detto che il frutto di questo passaggio sarà comunque una Repubblica parlamentare.

Allora, signori miei, state illudendo la gente e forse illudete voi stessi! Forse l'onorevole Fini sta illudendo i suoi elettori, ai quali ha promesso una Repubblica presidenziale! Questo è il succo del passaggio attuale e dell'alchimia dei partiti

che in quest'aula stanno ancora oggi illudendo la gente (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Ci vuole un margine di civiltà!

Onorevole Gasparri, si segga: ci sono molti posti liberi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Presidente, intervengo a favore dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica e quindi sono contrario all'elezione diretta, non tanto perché ritengo che essa evochi lo spettro di un futuro autoritario ed antidemocratico, come caricando un po' i toni è stato detto, ma perché, dinanzi alla prospettiva della società delle opinioni pubbliche, come si dice spesso, questa modalità di elezione diretta del Presidente della Repubblica credo che coltivi — consciamente o inconsciamente — l'illusione di trasporre a livello istituzionale l'idea di una semplificazione del processo vischioso della democrazia. Dunque, una semplificazione che deprime qualitativamente, a mio avviso, il processo democratico.

Peraltro, non trovando tracce e sedimenti di questa impostazione nella cultura propria della formazione politica cui appartengo, in dissenso voterò a favore dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il gruppo che rappresento voterà contro gli emendamenti volti a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego, il collega sta parlando vicino a lei.

SERGIO MATTARELLA. L'intesa contenuta nel testo proposto all'Assemblea dalla Commissione bicamerale contiene un punto di incontro che a nostro avviso è coerente al proprio interno e funzionale: non un compromesso purchessia. In questo impianto ciascuna parte parlamentare si è discostata dalle posizioni di partenza che aveva assunto: d'altronde è l'unico modo correttamente e democraticamente proficuo per giungere, sulle regole comuni della Costituzione, ad un'intesa ampia, come è giusto e doveroso ricercare. Si tratta — lo ripeto — non di un accordo purchessia, ma di un accordo coerente al proprio interno e funzionale.

In tutta Europa i Capi dello Stato — a parte i numerosi che sono monarchi — sono eletti in prevalenza direttamente. Non crediamo che questo sistema — condivisibile o meno che sia — possa essere definito antidemocratico o estraneo alla cultura del gruppo a cui appartengo.

In molte occasioni quest'aula è stata testimone di elezioni avvenute in sede di Parlamento in seduta comune: elezioni a volte limpide ed altre volte frutto di manovre, di estenuanti settimane di trattative, di mesi e mesi — se non anni — in cui il sistema andava in fibrillazione in attesa di quella scadenza. Non sono sempre state esperienze esaltanti. Ciò non vuol dire che si ritenga inopportuna ed antidemocratica l'elezione in Parlamento: significa capire che una larga parte del funzionamento delle istituzioni è data dal costume politico e dal costume democratico che si colloca nelle norme e nelle istituzioni.

Riteniamo quindi che il sistema definito rappresenti un punto di incontro accettabile, che consente di affrontare con fiducia nell'elettorato l'elezione diretta di un Capo dello Stato con funzione di garanzia, cioè di arbitraggio tra le istituzioni e nel rapporto tra Stato, regioni ed autonomie (*Applausi*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionale*. Vorrei brevemente replicare — lo ritengo doveroso — agli argomenti ed agli appelli che sono venuti da parte di diversi colleghi.

La mia convinzione è che con la decisione dell'elezione popolare del Presidente della Repubblica il nostro sistema compia un importante passo in avanti. Rispettando naturalmente tutte le opinioni (anche se sono colpito dalla certezza fanatica con cui talora vengono proclamate) sono anche persuaso che l'elezione popolare del Presidente della Repubblica nel nostro paese risponda, prima ancora che ad una esigenza di stabilità di governo (che deve trovare altre risposte nella Carta costituzionale), all'esigenza di conferire autorevolezza alle istituzioni e di dare ad esse una più forte base di consenso nella società; è una questione a mio avviso molto importante, per rendere più forte la democrazia nel confronto con altri poteri e con ceti forti che sono presenti ed esercitano il loro peso in una società dinamica e diseguale come la nostra.

Devo dire sinceramente che voglio pacatamente respingere l'argomento secondo cui la decisione dell'elezione popolare del Presidente della Repubblica costituirebbe un cedimento nei confronti di alcune posizioni. Non nego affatto che la destra nel nostro paese sostiene da gran tempo un'ipotesi di tipo presidenzialista; tuttavia è anche vero, per chi voglia discutere con una qualche serietà, che il modello costituzionale di cui stiamo discutendo non è presidenzialista, ma è il punto di approdo di un complesso compromesso. Che tale compromesso rappresenti una presa in giro, come ho sentito sostenere, perché i cittadini verrebbero chiamati ad eleggere un Presidente che poi non sarebbe Capo di Governo, è un argomento che certamente può essere proposto, ma ovviamente bisogna tener conto del fatto che ad essere presi in giro sono i cittadini di una quarantina di paesi nel mondo: vi è, in questa materia, una certezza dogmatica

che si basa spesso su una scarsa conoscenza delle materie che vengono affrontate.

Si dice che un Presidente eletto dai cittadini sarebbe uomo di parte, mentre eletto dal Parlamento sarebbe *super partes*. Anche questa è una teoria che ha una scarsa base di riscontro: nell'elezione parlamentare abbiamo avuto scelte fortemente di parte, maturate attraverso uno scontro fra schieramenti, prolungati bracci di ferro, e così via. Vorrei anzi suggerire una riflessione che muove proprio dalla considerazione che forse si deve tenere maggiormente conto del fatto che il nostro è, e sarà, un Parlamento eletto con il sistema maggioritario, in cui viene meno quell'elemento di garanzia — che vi era con il sistema proporzionale — che l'elezione parlamentare rispecchia almeno indirettamente il mandato di una maggioranza di cittadini. Per recuperare questa garanzia si dovrebbero introdurre *quorum* particolari, con un forte rischio di paralisi istituzionali. Oggi, quindi, l'elezione parlamentare non soltanto appare, a mio giudizio, superata dall'evoluzione del sistema democratico italiano e dalla volontà di partecipazione diretta di una larga parte dell'opinione pubblica, ma anche messa in crisi dal fatto che l'evoluzione delle istituzioni parlamentari, nella logica del maggioritario, toglie all'elezione parlamentare ogni parvenza di garanzia di scelta *super partes*, esponendo al rischio che il Capo dello Stato sia semplicemente il numero due della coalizione vincente, essendo chiaro che il numero uno sarebbe il Presidente del Consiglio, in qualche modo alla testa della coalizione.

È proprio per questa ragione — voglio ricordarlo agli amici di rifondazione comunista — che nel programma elettorale della coalizione dell'Ulivo (che certo non fu il loro programma, ma essi vi si allearono: suppongo, quindi, non considerando la nostra una coalizione pericolosamente antidemocratica), ben prima che si costituisse la Commissione bicamerale, era scritto che al Capo dello Stato si intendeva affidare, nella riforma costituzionale proposta dall'Ulivo, la funzione di

garante delle regole e di rappresentante dell'unità del paese e della continuità delle istituzioni democratiche e che tale alta funzione di equilibrio costituzionale doveva essere marcata in modo tale da sottrarla alla maggioranza parlamentare *pro tempore*, esaminando altre forme di investitura, compresa l'elezione diretta. Questo è il programma elettorale sulla base del quale io sono stato eletto e, con me, molti dei presenti.

A proposito della questione della partecipazione, desidero ricordare che il nostro partito, al quale l'amico e compagno Diliberto si è rivolto, prima di decidere di sostenere in quest'aula l'elezione popolare del Presidente della Repubblica aveva sottoposto questa ipotesi al suo democratico congresso, ricevendo l'approvazione della stragrande maggioranza degli iscritti che, partecipando direttamente alle assemblee, hanno alzato la mano, secondo quelle modalità partecipative che giustamente noi difendiamo. Io, quindi, non mi sento di aver ceduto a nessuno: se qualcuno ci ha pensato prima di me, onore al merito, ma io credo in coscienza di votare per una soluzione che risponde ad un'esigenza di progresso della democrazia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio suindicato volto a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	498
Astenuti	15
Maggioranza	250
Hanno votato sì	99
Hanno votato no ...	399

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Gli emendamenti Martino 64.386 e Mastella 64.384 sono volti a prevedere, quale organo costituzionale, il Vicepresidente della Repubblica; gli ulteriori emendamenti Taradash 67.91, 67.132, 69.29, Martino 69.31, Mastella 69.32, Taradash 69.6 e 69.30 sono accomunati dal medesimo principio, disciplinando le fasi della candidatura e dei poteri del Vicepresidente.

Sarà pertanto posto in votazione il principio comune a tutti gli indicati emendamenti, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, essi si intenderanno respinti tutti, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, avendo sentito le argomentazioni forbite ed eloquenti del relatore Salvi questa mattina ed avendo peraltro approvato, in questo momento, un principio di tipo presidenziale, non si vede per quale motivo non possa essere prevista nel nostro ordinamento la figura del Vicepresidente. Vorrei ricordare che l'attuale Costituzione — sicuramente non sfugge ad alcuno dei presenti — all'articolo 86, primo comma, prevede che le funzioni del Presidente della Repubblica, in caso di impedimento, viaggio o malattia, siano esercitate dal Presidente del Senato. Quindi, in un sistema parlamentare come l'attuale, il Presidente del Senato è comunque indicato come supplente del Presidente della Repubblica.

Vorrei anche ricordare, signor Presidente, che in democrazie compiute e dirette come gli Stati Uniti d'America, il Vicepresidente ha dei ruoli costituzionalmente attribuiti e garantiti, ruoli che sicuramente non sono di sola rappresentanza ma hanno un compiuto significato politico. D'altra parte, se è vero che gli Stati Uniti d'America, che sono una forma di democrazia sicuramente di tipo presidenziale, vi è un rapporto tra Presidenza e Camere attraverso il *check and balance*,

rapporto che permette alla Camera dei rappresentanti e al Senato americani di esercitare quel controllo necessario in una Repubblica che è sì presidenziale ma che vede nel Parlamento una funzione importante, non si vede perché, fermo restando che le attribuzioni del Presidente della Repubblica costituiranno oggetto di ulteriori emendamenti (chiaramente, come firmatario degli emendamenti a prima firma Martino, ritengo che il Presidente della Repubblica debba avere funzioni maggiori di quelle che emergono dal testo della bicamerale), non si vede però perché, dicevo, anche il presidente Salvi non possa riconoscere l'utilità dell'introduzione della figura del Vicepresidente della Repubblica in Costituzione.

Per questo raccomando a tutti i colleghi, soprattutto ai tanti firmatari dell'emendamento Martino 64.386, tra cui ricordo 11 colleghi del gruppo di alleanza nazionale, di sostenere il principio comune in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, voterò contro questo principio comune e pregherei l'Assemblea di riflettere su tale principio, per una ragione molto semplice: prevedere anche l'elezione del Vicepresidente vuol dire mutuare tutto il sistema della democrazia americana. Ci stiamo invece orientando verso il semipresidenzialismo alla francese, sia pure temperato nella nostra situazione. Per queste ragioni, dato che l'anomalia sarebbe troppo grave, voterò contro il principio comune indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

Lei parla per il gruppo?

MARCO TARADASH. No, a titolo personale.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Voglio dire all'onorevole Veltri che è ben strana la sua affermazione secondo cui il modello di Costituzione a cui ci stiamo avvicinando è del genere del semipresidenzialismo alla francese. Onorevole Veltri, ma dove mai si è visto in Francia la possibilità di elezione quasi diretta del *premier* attraverso una complicata legge elettorale con un secondo turno di ballottaggio fra due schieramenti, vale a dire fra due *premier*? Se questo è il disegno costituzionale, non ha nulla, ma proprio nulla a che vedere con il sistema francese.

Allora, visto che quello che stiamo creando è un sistema molto italiano, il nostro tentativo è quello di fare in modo che questo sistema molto italiano almeno si ispiri a meccanismi che funzionano. Abbiamo un'elezione diretta del Presidente della Repubblica? Ce l'abbiamo. Mi pare un'imprudenza non prevedere che, nel caso in cui al Presidente della Repubblica capiti qualche incidente politico o di altro genere, ci sia un'immediata possibilità di sostituzione nelle funzioni e nelle prerogative da parte di un Vicepresidente, anch'esso garantito dalla elezione diretta contestuale a quella del Presidente della Repubblica.

È chiaro che questo emendamento va in direzione di una crescita di poteri del Presidente rispetto al quadro attuale disegnato dalla bicamerale, ma è anche vero che questo quadro è in movimento. Allora, ritengo che sarebbe pregiudizievole, rispetto a possibilità di modifica che si realizzassero durante la discussione, bocciare questo emendamento, che certamente non comprometterebbe comunque, se approvato, anche un diverso disegno costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso dopo l'intervento dell'onorevole D'Alema, che con estrema chiarezza dice che questo accordo era scritto nel pro-

gramma dell'Ulivo, il che serve a spiegare ai compagni di rifondazione, che hanno sostenuto l'Ulivo, che questo era il normale risultato. Bisognerebbe allora spiegare come mai l'onorevole Fini e il centro-destra accettino questa che era una posizione scritta nel programma dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Allora, era vero che nella campagna elettorale i programmi erano identici! Questa è la prova provata di un atteggiamento mistificatorio, levantino, che è tipico di una cultura che chiamerei mediterranea, che trova la massima espressione nell'onorevole D'Alema. Non so se io possa essere iscritto tra i fanatici che portano avanti queste posizioni. Sicuramente, onorevole D'Alema, questo nostro fanatismo è dettato dal fatto che le mistificazioni che lei vuole supportare in Padania non possono reggere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Questo emendamento propone una questione di buon senso, per almeno tre argomenti.

Il primo: soltanto per una contingenza elettorale non fu accettata, a livello di enti locali, la proposta della elezione del sindaco e del vicesindaco, ma molta parte della sinistra era favorevole a questo tipo di soluzione.

Secondo. Mentre noi votiamo l'articolo sull'elezione diretta del Capo dello Stato non sappiamo ancora quale soluzione la Camera deciderà per il Senato della Repubblica. Quindi, presumibilmente, diventando il Senato un organo di garanzia, il Presidente del Senato non potrà sostituire il Capo dello Stato.

Terzo. Eleggere il Capo dello Stato e il suo Vice significa anche rafforzare, secondo la logica del semipresidenzialismo, la divisione tra il potere di Governo e il potere che rappresenta l'unità nazionale.

L'unità nazionale non può che essere rappresentata da chi viene eletto dal popolo, nel momento in cui si accetta la proposta della bicamerale. In caso di impedimento del Capo dello Stato, non può essere un organo parlamentare a sostituire chi viene eletto direttamente dal popolo.

Ecco perché invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Dichiaro il voto contrario su questo emendamento che tende a rafforzare ulteriormente il sistema presidenziale, prevedendo anche l'elezione di un vicepresidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune suindicato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	416
Astenuti	37
Maggioranza	209
Hanno votato sì	134
Hanno votato no	282

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato all'emendamento 64.377.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 64.400, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	446
Astenuti	2
Maggioranza	224
Hanno votato sì	48
Hanno votato no .	398).

Poiché i presentatori degli emendamenti Pivetti 64.380 e 64.381, Malavenda 64.13 e 64.318, Pecoraro Scanio 64.14, Boccia 64.15, Malavenda 64.16 e 64.376 non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

**(Esame articolato - articolo 65 -
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 65 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 3931 sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole La Malfa che ha chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Presidente, colleghi, questo articolo 65 individua i tratti fondamentali della figura del Capo dello Stato nel sistema e serve anche come criterio di interpretazione sistematica con riferimento all'esercizio dei poteri che le norme successive, a partire dall'articolo 66, specificamente prevedono.

Rispetto al testo della Costituzione attuale si aggiunge, tra le funzioni di garanzia, quelle concernenti tanto l'indipendenza quanto l'integrità della nazione, e si prevedono i compiti di vigilare sul rispetto della Costituzione e di assicurare il rispetto degli impegni internazionali

dell'Italia come criteri ermeneutici relativi all'esercizio dei poteri previsti dalle norme successive.

Per tali ragioni ritengo che la soluzione che si propone abbia una sua coerenza di sistema e vada confermata, e pertanto esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

In particolare ciò vale, per la ragione che ho appena detto, per gli emendamenti soppressivi, e per gli emendamenti che prevedono che il Presidente della Repubblica sia il Capo del Governo per la ragione che la scelta è di un semipresidenzialismo temperato, di carattere neoparlamentare, e non di un presidenzialismo.

Gli emendamenti Nardini 65.3, Cento 65.4 e Malavenda 65.5 oltre ad essere identici, lo sono anche rispetto al contenuto dell'attuale Costituzione, salvo che tolgono alcuni dei poteri attualmente previsti per il Presidente della Repubblica, e dunque su di essi il parere è contrario.

Il parere è contrario anche su alcuni emendamenti successivi nei quali viene soppresso il riferimento alla figura del Capo dello Stato come Presidente della Repubblica.

Sono anche contrario agli emendamenti che concernono la politica estera, la rappresentanza della Repubblica nei rapporti internazionali. Quest'ultimo è un tema che, come ho detto stamane, ha un suo peso ed un suo rilievo; ritengo che esso debba essere affrontato nella sede propria che è quella dell'esame della lettera a) dell'articolo 66, in cui si parla del Consiglio supremo.

In particolare, per quanto concerne l'emendamento Pisanu 65.27, in cui si prevede che il Presidente della Repubblica rappresenti la Repubblica nei rapporti internazionali, vorrei notare che se tale norma si intende come riferita alle funzioni di rappresentanza giuridica nei rapporti internazionali, che competono, in tutti i sistemi, al Capo dello Stato così definito proprio perché svolge tale funzione, essa è inutile in quanto assorbita dal primo comma dell'articolo 65. Invece, se si intende una titolarità esclusiva in

materia di politica estera, che è l'unica altra interpretazione possibile, sono contrario per le ragioni dette nella mia replica di questa mattina; infatti, mentre ritengo che la politica estera debba essere materia di dominio condiviso — per usare la traduzione di un termine usato in Francia — tra il Presidente della Repubblica e il Governo, una formula che invece imputasse la titolarità esclusivamente al Presidente della Repubblica squilibrerebbe il sistema nel senso opposto.

Quindi, la questione posta esiste, ma credo che questa formula o dice troppo poco o dice troppo e che la questione vada affrontata in sede di esame dell'articolo 66. Ribadisco, pertanto, il parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Salvi. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 65.1 e Fontan 65.2, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> .	360).

Gli emendamenti Parenti 65.6, Martino 65.39, Giovanardi 65.40 e Taradash 65.30 sono tutti volti a prevedere che il Presidente della Repubblica sia il Capo del Governo.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopraindicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Questa è una scelta molto chiara tra un sistema presidenzialista all'americana e un sistema di altro genere: l'emendamento 65.30 chiede che il Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini sia anche il Capo del Governo.

Credo sia legittimo pensare che il Capo del Governo possa essere il *premier* eletto dal popolo e che sia non dico non legittimo ma certamente segno di grande confusione pensare che possano avere entrambi la possibilità di diventarlo. Il modello previsto nel progetto della Commissione bicamerale non chiarisce, in realtà, quale tipo di funzione avrà il Presidente eletto dai cittadini; si parla di funzioni di garanzia, ma, come ho ricordato questa mattina, spesso i Presidenti della Repubblica eletti dal Parlamento con maggioranza qualificata sono stati sospettati di non svolgere affatto funzioni di garanzia e di sostenere tentazioni o ipotesi golpiste; sono stati vittime di messe in stato d'accusa, una anche arrivata a buon fine; sono stati accusati di prendere parte diretta alla vita della Repubblica, come in particolare, nell'ultimo periodo, il Presidente Scalfaro.

Pensare che un'elezione diretta possa far fiorire una figura di garante che non c'è mai stata, o raramente c'è stata, nella storia della prima Repubblica, dove l'elezione non era diretta, francamente mi sembra illusorio.

Per questo motivo, vorrei invitare i parlamentari a riflettere sull'opportunità di affidarsi ad un modello costituzionale che funzioni, non soltanto perché attribuisce compiti di governo delimitati, ma molto chiari e forti, alla figura del Presidente eletto, ma anche perché contemporaneamente crea fortissime condizioni di contrappeso attraverso sia una forte presenza politica e istituzionale delle Camere sia la struttura federalista. Mi pare che quel modello rappresenti ancora qualcosa che può essere raggiunto tramite i nostri lavori. Del resto, mi sembra che in questi mesi non si sia riusciti a convincere il paese di averne escogitato uno migliore. Per questo voterò a favore del principio

contenuto in svariati emendamenti che chiedono, attraverso il Parlamento, di poter inserire nella nostra Costituzione la figura del Presidente Capo del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti Parenti 65.6, Martino 65.39, Giovanardi 65.40 e Taradash 65.30, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	65
<i>Hanno votato no</i> .	344).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 65.3, Cento 65.4 e Malavenda 65.5, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> .	362).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 65.8.

GIACOMO STUCCHI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carmelo Carrara 65.9 ed Armando Veneto 65.10, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	6
<i>Hanno votato no</i> .	417).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria degli emendamenti 65.41, 65.43 e 65.42: si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fontan 65.11, Zeller 65.12 e Malavenda 65.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con il nostro emendamento 65.11 proponiamo la soppressione delle parole « Rappresenta l'unità della nazione e ne garantisce l'indipendenza e l'integrità ». Mi pare che, dato il sistema che è stato creato, si voglia perseverare nel soffocamento di quei cittadini del nord che vogliono svincolarsi da questo Stato: dare al Presidente eletto direttamente anche il potere di mantenere l'unità e l'integrità della nazione va contro ovviamente le istanze di libertà e le esigenze economiche e culturali del nord. Non potremo mai accettare che il Presidente possa essere contro gli interessi del nord.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Fontan 65.11, Zeller 65.12 e Malavenda 65.13, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> .	382).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 65.14, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i> .	401).

Avverto che l'emendamento Taradash 65.15 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.16, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	387).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.17, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	376).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.18, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> .	375).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria dell'emendamento 65.19: si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rossetto 65.20, Fontan 65.21, Malavenda 65.22, Mancina 65.32 e Pivetti 65.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, approfitto della dichiarazione di voto a favore di questi emendamenti per ricordare ai colleghi che più volte — sia in Commissione sia in quest'aula — hanno sottolineato che la Repubblica presiden-

ziale è un giusto contrappeso ad una eventuale struttura federale che questo concetto è estraneo al federalismo.

Non esiste nella struttura federale un rapporto di pesi e contrappesi se non tra le entità federate ed il governo federale: così è stato nella Costituzione degli Stati Uniti d'America e così è stato ed è in tutte le Costituzioni federali moderne. Il fatto che negli Stati Uniti la Presidenza si sia evoluta fino a diventare imperiale, per ragioni dovute alla guerra, alla crisi e a quanto è accaduto dopo e a cui si cerca ora di rimediare, è estraneo al federalismo.

In altre parole, non bisogna pensare — questo è il motivo per cui sono favorevole all'emendamento in votazione — che poiché si fa o si tenta di introdurre il federalismo ci debba essere un contrappeso al centro, perché in Italia di contrappesi centralisti ce ne sono anche troppi e non abbiamo certo bisogno di crearne anche un altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Col nostro emendamento proponiamo di sopprimere la seguente frase: « Il Presidente della Repubblica vigila sul rispetto della Costituzione ». Non riesco proprio a comprendere cosa significhi. Forse s'intende passare da un Presidente « guardiano » a un Presidente « vigile »? A mio parere una frase di questo genere non può far parte del testo di una Costituzione.

PRESIDENTE. Avverto che è stato ritirato l'emendamento Mancina 65.32.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.22.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.34.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Rossetto 65.20, Fontan 65.21, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	57
<i>Hanno votato no</i> .	350).

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Paissan 65.33.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.23.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.35.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 65.24, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> .	373).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masi 65.26, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 423
Votanti 421
Astenuti 2
Maggioranza 211
Hanno votato sì 17
Hanno votato no . 404).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 65.27.

GIULIANO URBANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. Propongo di esaminare questo emendamento in connessione al primo comma dell'articolo 66, lettera a), proprio in base alle considerazioni svolte dal relatore. Ovviamente ci riserviamo di ritirare tale emendamento, nel caso in cui la nuova stesura dell'articolo 66 proposta dal relatore fosse comprensiva delle nostre tesi.

PRESIDENTE. Il successivo emendamento D'Amico 65.25 è dello stesso tenore.

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, anche noi chiediamo l'accantonamento di questo emendamento per esaminarlo in connessione all'articolo 66, con la riserva di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Confermando le motivazioni espresse nel parere, ritengo utile accogliere la proposta dei colleghi Urbani e Li Calzi.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli emendamenti Pisanu 65.27 e D'Amico 65.25 sono pertanto accantonati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.28, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 411
Astenuti 3
Maggioranza 206
Hanno votato sì 30
Hanno votato no . 381).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.37.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 65.29, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 417
Votanti 414
Astenuti 3
Maggioranza 208
Hanno votato sì 33
Hanno votato no . 381).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.38.

**(Esame articolato - articolo 66 -
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 66 del

testo costituzionale e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A — A.C. 3931 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, abbiamo presentato una serie di emendamenti ai quali vorrei fare riferimento. Il ragionamento che vorrei svolgere riguarda il rapporto tra la scelta di elezione diretta del Capo dello Stato e i poteri che gli vengono attribuiti. Mi interessa svolgere questo ragionamento perché, dal momento che la Camera ha scelto l'elezione diretta del Presidente, si deve valutare quali effetti avrà questa scelta e quale sarà il rapporto che si porrà tra questa elezione ed i poteri che vengono attribuiti.

A questo proposito, vorrei svolgere alcune considerazioni, riprendendo in parte delle affermazioni che sono state fatte nel corso della discussione precedente.

Noi non abbiamo mai affermato che dove esiste un sistema presidenziale di elezione diretta del Capo dello Stato laddove vi siano anche sistemi di carattere autoritario. Abbiamo invece affermato che quel tipo di scelta del Capo dello Stato promana da una cultura che spesso conduce o punta all'istituzione di sistemi autoritari!

Quando l'onorevole Mussi dice « chi ha scritto » e « chi ha detto », basterebbe forse ricordargli chi sono stati i sostenitori, per esempio nel corso di questo secolo e, per esempio, tra le due guerre, dei sistemi presidenziali e soprattutto delle teorie della scelta diretta del capo. Sarebbe forse del tutto inutile ricordare Carl Schmitt; ma forse varrebbe la pena di ricordare un grandissimo studioso italiano, che è stato tra l'altro anche ministro della cultura popolare durante il periodo fascista: parlo di Pietro De Francisci...

PRESIDENTE. È entrato in un campo altrui, onorevole Meloni!

GIOVANNI MELONI. No, è un campo comune!

Dicevo che Pietro De Francisci, indagando nel passato, ha messo in evidenza quale fosse la ragione del rapporto diretto tra popolo e capo. Ed è intorno a queste teorie ed a questi principi, che hanno avuto un effetto nella politica pratica di questo secolo nel nostro paese ed in Germania, che si sono determinate una serie di scelte di carattere politico.

Ha ragione l'onorevole Malgieri quando afferma che hanno vinto loro e che hanno realizzato una battaglia per la quale hanno combattuto da tanto tempo. È vero, anche se l'onorevole Malgieri sostiene una cosa inesatta quando afferma che questa sarebbe la democrazia diretta. Non è affatto la democrazia diretta, perché essa è un'altra cosa: è l'esercizio del potere da parte del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Commenti del deputato Malgieri*). Questa è un'elezione! Ed è un'elezione del Capo dello Stato!

La considerazione che io faccio è che, a fronte di questa egemonia — come affermava giustamente ieri il presidente Diliberto — culturale che si è impadronita di una buona parte di questa Assemblea, si sta peraltro costruendo una Costituzione che mi pare sia completamente squilibrata.

Devo dire di aver ascoltato con grande attenzione — sebbene fossi molto stanco — la trasmissione alla quale ha partecipato ieri l'onorevole D'Alema. Quest'ultimo ha detto una cosa interessante: ha sostenuto che noi oggi possiamo già dire che la proposta che sta maturando — anche per la parte che si è votata — della nuova Costituzione costituisce una grande riforma. Capisco che l'aggettivo « grande » può significare molte cose, però forse un parametro per giudicare ce lo abbiamo. Per essere questa una grande riforma della Costituzione, dovrebbe perlomeno avere caratteristiche tecniche e politiche tali da poter reggere il confronto con la Costituzione che stiamo modificando. Almeno sotto il profilo della sistematicità e tecnicità di quella Costituzione, cioè, bi-